

G I O V A N N I O M B O N I

Il giorno 1° febbraio 1910 moriva il professore emerito di Geologia in questa Università GIOVANNI OMBONI. Non è facile parlare degnamente del Maestro venerato senza ricordare l'uomo, che fu anche maestro di bontà illuminata e di carattere.

Nato ad Abbiategrasso, presso Milano, il 30 giugno 1829, egli dovette formarsi, fra le strettezze della famiglia e le agitazioni generose del risveglio nazionale, cui prese parte nel 1848, una cultura in gran parte autoctona, nei campi più svariati; ma, sentendosi soprattutto naturalista, egli diresse specialmente a questi studi, anche col sacrificio di occupazioni più remunerative, tutta la sua attività e quel poco tempo che gli era concesso dall'insegnamento privato, cui si trovò costretto fin dalla prima giovinezza. Lo ebbero allievo entusiasta il De Filippi, il Cornalia e il Balsamo-Crivelli. Quando le sue condizioni finanziarie migliorarono, egli perfezionò i suoi studi a Parigi, ma continuò poi tuttavia nell'insegnamento, al quale si sentiva chiamato da una speciale vocazione. Tale sua tendenza al magistero didattico, che è la prova più sicura non solo della chiarezza e della solidità delle cognizioni acquisite, ma anche di una fede scientifica, che ama espandersi nella propaganda del vero, egli esplicò fin dall'età giovanile anche nella pubblicazione di trattati elementari. Fin dal 1851 iniziò quegli *Elementi di Storia Naturale* in quattro volumi, pubblicati fra il 1852 e il 1857, che ebbero poi molte edizioni ed educarono per oltre un trentennio la nuova generazione scolastica, specialmente nell'Alta Italia, allo studio della natura.

La cultura vastissima e soda ch'egli aveva acquistata, e mantenne con letture incessanti, con gite geologiche e colle ricche collezioni prima del Museo Civico di Milano, al cui riordinamento ef-

ficacemente cooperò, e poi del Museo geologico di Padova, imprimono a questa e a tutte le successive opere didattiche di lui un carattere di originalità affatto personale. La sua mente era nutrita soprattutto di fatti, e diffidava delle facili generalizzazioni; le opere sue esercitano quindi, più che il fascino delle ampie concezioni, la lenta e solida persuasione della realtà constatata. I due libri *Come s'è formata l'Italia* e *Le nostre alpi e la pianura del Po* sono tuttora una fonte preziosa di informazioni precise e dettagliate. Il venerando uomo deplorava talvolta, in intimi sfoghi con amici, di aver troppo dissipato in queste opere un'attività, che avrebbe forse meglio impiegato in ricerche originali; ma il suo rammarico rispondeva a quello spirito di inesorabile autocritica che gli faceva dimenticare tutto il bene da lui compiuto, e non solo nel campo della scienza.

Non è a dimenticare del resto in quali condizioni erano in Italia le scienze naturali, e specialmente le geologiche, negli anni più attivi della sua vita, e come fosse non facile, e spesso pericolosa, la ricerca autonoma di un giovane, che doveva orientarsi da sé in un campo così vasto e così difficile, dove anche scienziati, assai più agguerriti da una preparazione metodica, spesso sono costretti a procedere a tentoni e a ritornare sui loro passi.

Anche nella ricerca originale egli lasciò tuttavia documenti duraturi, specialmente nella *Memoria sui ghiacciai antichi della Lombardia*, che fu il primo vasto contributo allo studio del fenomeno glaciale in quella regione, e che gli procurò larga fama anche all'estero. Chiamato alla cattedra di Padova, egli si dedicò particolarmente alla Geologia e Paleontologia del Veneto, per quanto glielo concessero le gravi cure del nuovo insegnamento (che Egli assunse con delicata coscienza di responsabilità, ritenendo nella sua modestia di non essere ad esso adeguatamente preparato), nonché della istituzione e dell'ordinamento del nuovo Gabinetto, che allora veniva per la prima volta separato da quello di Zoologia.

Frutto di tali studi furono le memorie sul *materiale preistorico trovato nelle caverne di Velo nel Veronese*, sulle *Marocche o antiche morene del Trentino*, sui *ghiacciai alpini durante e dopo l'epoca pliocenica*, su vari trovamenti fossili nel Veneto etc.

I geologi italiani lo riconobbero come uno dei maestri nel rinnovamento della geologia italiana. al quale egli contribuì, prima colle

sue opere di volgarizzazione, poi coll'insegnamento superiore; uscirono dalla sua scuola parecchi che ora occupano degnamente cattedre universitarie.

Amò la nostra Università, dov'era universalmente amato, e di tale suo affetto diede prova concreta col magnifico dono della preziosa collezione De Zigno, da lui acquistata pel Museo Geologico.

La festa che il Corpo Accademico celebrò pel suo giubileo cinquantennale di laurea, nel 1902, dimostrò da quanto affetto e da quanta stima egli fosse circondato fra i colleghi; ma la dimostrazione che a lui tornò più gradita fu l'istituzione di un premio, che porta il suo nome, al miglior lavoro di laurea nelle scienze geologiche.

Fu uomo fieramente semplice, di rude ma bonaria schiettezza, rigido al dovere fino ai suoi ultimi anni, quando la grave età e gli spasimi di una fibra robusta, che ad essa si ribellava, avrebbero imposto il riposo; ma egli non voleva staccarsi dal Gabinetto, cui aveva consacrato tanta parte de' suoi studi, e da quell'ambiente scientifico in cui la sua fede nella scienza si ravvivava con giovanili bagliori. Amò fare il bene, più che predicarlo, e lo fece ampiamente e segretamente, soccorrendo non solo i bisognosi della vita materiale, ma anche gli ingegni vivaci bisognosi della vita intellettuale. Egli lascia perciò un'eredità di gratitudine estesissima; ma si ribellava a chi gliene faceva accenno.

Di tanta modestia nel fare il bene egli diè prova anche nella disposizione testamentaria che vietò ogni onore di parola sulla sua tomba (1); ma l'Università di Padova non può non attestare la sua gratitudine all'Uomo che l'ha tanto onorata.

LUIGI DE MARCHI.

(1) Il Consiglio Accademico, adunatosi appena avuta la funesta notizia della perdita dell'illustre collega, deliberò che ne fosse scrupolosamente rispettata l'ultima volontà e che, in sostituzione dei discorsi sul feretro, il chiar. prof. LUIGI DE MARCHI, Preside della Facoltà di Scienze, ne dettasse per l'*Annuario* l'elogio.
